

STEFAN SILBER

UNA CHIESA
CHE ESCE
DA SE STESSA

Sulla via della conversione pastorale

gdt

450

QUERINIANA

Introduzione

Una chiesa che esce da se stessa: papa Francesco non solo lo chiede, ma vive anche visibilmente ciò che questo significa. Per Francesco la chiesa non è un circolo di persone che può ritrovarsi comodamente nella propria sede, né un'istituzione religiosa che si dedica principalmente a osservare un sacro ordinamento. In molti interventi questo papa mostra come si immagina concretamente ciò che chiede continuamente: una chiesa in uscita (*EG 20*), che esce per le strade (*EG 49*), nelle periferie esistenziali (*MV 15*), dove vivono gli esclusi (*EG 53*) e dove è possibile incontrare Dio (*EG 71*).

Papa Francesco quindi non ci invita solo a chiederci sempre di nuovo nel presente come vogliamo comprendere la chiesa, ma ci domanda soprattutto di viverla in un modo nuovo. Questo libro ha lo scopo di fornire impulsi per entrambi questi aspetti, prendendo posizione su vari temi e sfide per la chiesa di oggi e fornendo proposte su come la chiesa può diventare se stessa uscendo da se stessa.

1. Chiesa, cosa dici di stessa?

«La chiesa deve definirsi: che cosa dici di te stessa?»¹. La questione con la quale il cardinale Léon-Joseph Suenens il 4 dicembre 1962 ha dato al concilio Vaticano II un'idea-guida e una direzione dei lavori, è stata ripetutamente sollevata fino ad oggi, e deve ancora essere posta. Essa vale in particolare nel suo duplice senso, che ha caratterizzato l'intervento del cardinale Suenens e, sulla scia di esso, tutto il concilio: la chiesa deve essere in grado di dire a se stessa e al mondo chi è e vuole essere – per se stessa e per il mondo. Deve rendere ragione di se stessa, continua Suenens, sapere «se continuiamo fedelmente o non continuiamo l'opera che ci è stata affidata dal Maestro»². Allo stesso tempo, essa deve dire sempre di nuovo all'umanità tutta – e ai singoli individui – quale speranza realizza (cf. 1 Pt 3,15) e quale speranza oggi può trasmettere all'umanità, nel suo insieme e nelle singole persone.

Questo libro vuole essere un contributo alla discussione per il continuo chiarimento di questa comprensione di sé. Anche qui si tratta del doppio senso di questa domanda fondamentale del cardinale Suenens: come la chiesa comprende se stessa e che rilevanza ha per le sfide attuali dell'umanità? Inoltre, le due domande non possono essere disgiunte l'una dall'altra, poiché il concilio ha mostrato che la chiesa realizza se stessa nella sua rilevanza per l'umanità: essa, come affermano i vescovi proprio all'inizio della Costituzione *Lumen gentium* sulla chiesa, è «il sacramento, ossia il segno e lo

¹ Citato da E. KLINGER, *Armut – Eine Herausforderung Gottes. Der Glaube des Konzils und die Befreiung des Menschen*, Benziger, Zürich 1990, 89.

² *Ibid.*

strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Ciò che la chiesa è e può essere appare in ciò che essa significa per l'umanità. Realizza la propria identità dedicandosi a lavorare alla «unità di tutto il genere umano».

Il legame con la teologia del concilio Vaticano II è essenziale per i contributi di questo libro. Allo stesso tempo il concilio, a più di cinquant'anni dalla sua fine, non può più essere recepito e realizzato solamente nel modo dell'aggiornamento permanente. Karl Rahner, già immediatamente dopo il suo ritorno da Roma nel dicembre 1965, ha definito quindi il concilio «l'inizio dell'inizio»³. Già allora egli ha aggiunto le parole profetiche: «Naturalmente ci vorrà molto tempo prima che la chiesa, a cui Dio ha dato un concilio Vaticano II, sia la chiesa del concilio Vaticano II»⁴.

Durante il pontificato di Francesco sono stati ripresi, a partire dal 2013, numerosi impulsi di riforma del concilio. Inoltre, Francesco non solo richiede una radicale «conversione pastorale»⁵, ma mostra anche, con una varietà di parole, gesti e azioni, come e in quale direzione egli immagina questa conversione. Nel corso di questo libro mi richiamerò ripetutamente a papa Francesco, perché nella sua persona ci sono molte speranze per un rinnovamento, anzi per una conversione della chiesa.

³ K. RAHNER, *Das Konzil – ein neuer Beginn*, a cura di A.R. Batlogg e A. Raffelt, Herder, Freiburg i. Br. 2012, 37.

⁴ *Ibid.*, 49.

⁵ Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 25. Per la collocazione di questo concetto nel pensiero di papa Francesco e per la sua demarcazione rispetto alla traduzione ufficiale in tedesco con «nuovo orientamento», cf. S. SILBER, *Pluralität, Fragmente, Zeichen der Zeit. Aktuelle fundamentaltheologische Herausforderungen aus der Perspektive der lateinamerikanischen Theologie der Befreiung*, Tyrolia, Innsbruck - Wien 2017, 257.

I punti di partenza sono costituiti sempre di nuovo dalle sfide concrete del presente. Da esse si deve dimostrare ciò che la chiesa vuole e può essere; nella risposta a queste sfide essa può mostrare – o non riuscire a mostrare – quale missione ha ricevuto da Dio e di che cosa è debitrice nei confronti di questo presente.

Per fare questo, le sfide del presente vanno poste in un vivace dialogo con la Bibbia e con la bimillenaria storia di esperienze di fede presenti nella chiesa. Questo può e deve avvenire assolutamente in modo critico, perché né la lunga storia della chiesa né il presente sono stati e sono esenti dall'abuso del suo potere. I singoli capitoli di questo libro conducono questo dialogo in modi diversi sulla base di temi molto differenti che riguardano la chiesa nel presente.

2. Come si struttura questo libro

Il libro segue grossomodo l'approccio metodologico fondamentale della teologia della liberazione, ovvero: «vedere – giudicare – agire». Poiché i singoli capitoli erano originariamente testi indipendenti, che di solito erano comunque strutturati secondo questo schema, in diversi passaggi sono ripetutamente richiamati un'analisi orientata al contesto («vedere»), una riflessione sistematica e teologica («giudicare») e impulsi pastorali, di teologia pastorale ed etica sociale («agire»). Questo non solo porta a occasionali dopppioni, dovuti a questo modo di procedere, ma anche a un modo vario, complesso e ricco di prospettive, di osservare le problematiche in contesti diversi. Anche questo è metodologicamente del tutto intenzionale, perché il noto approccio nelle tre fasi «vedere –

giudicare – agire» non rappresenta una metodologia chiusa, bensì un elemento costruttivo in un circolo ermeneutico che va continuamente rivisto e rinnovato.

Nella prima parte si fanno dei flash sui contesti sociali e culturali dei contributi di questo libro. Mentre nel primo capitolo di questa parte – «Non temete!» – è presentata una panoramica delle sfide contestuali del presente in Europa nel più ampio contesto della teologia dei segni dei tempi, il contributo seguente «Dio nelle strade delle megalopoli» si interroga sulle situazioni particolari delle megalopoli dell'America Latina, nelle quali si possono raffigurare, come sotto una lente d'ingrandimento, numerose crisi del presente neoliberale, ma anche segni di speranza che nel contesto mitteleuropeo non hanno ancora la medesima nitidezza, ma sono comunque già evidenti.

La seconda e la terza parte costituiscono il polo più riflessivo e “critico” dello studio. Innanzitutto, vengono esaminati vari aspetti della «chiesa dei laici». Non si tratta solo di un'approfondita comprensione dell'ecclesiologia del concilio Vaticano II, ma anche della sua forma concreta negli organismi eletti dei consigli delle comunità parrocchiali, nelle comunità di base che si formano spontaneamente all'interno della struttura organizzativa della chiesa, fino alla liquefazione dell'essere-chiesa, che nel presente si frantuma su scala sempre più ampia.

Nella successiva terza parte viene ripreso e concretizzato il tema della chiesa dei laici e viene approfondito l'insegnamento della «chiesa dei poveri». In primo luogo, con l'aiuto di alcune note biografiche su dom Helder Câmara, viene mostrato qui come il tema della chiesa dei poveri sia stato presente fin dall'inizio al concilio Vaticano II, ma nonostante il coinvolgimento di un influente gruppo di vescovi, non ultimo dei padri conciliari provenienti da quello che allora non era ancora definito “Terzo mondo”, non si sia giunti a una chiara presa di posizione di tutto il concilio a favore di una chiesa

povera. Il capitolo successivo riprende il desiderio di papa Francesco di «una chiesa povera per i poveri» e mostra le connessioni storiche, teologiche e spirituali con il movimento del Patto delle catacombe, durante il concilio fino ai giorni nostri. Il terzo capitolo di questa parte completa l'argomento con uno «sguardo al laboratorio del gruppo della chiesa dei poveri», esaminandone in particolare il programma biblico.

Nell'ampia quarta parte del libro, vengono discusse le conseguenze concrete sul piano dell'azione in relazione a cinque diversi temi specifici. L'orizzonte comune delle problematiche è di volta in volta la questione chiave di ciò che il mondo può aspettarsi nel presente dalla chiesa.

Il capitolo «Parlare di Dio “senza Dio”» è dedicato alla questione di come oggi la teologia e la chiesa possano ancora fornire prove credibili della loro fede in una società secolarizzata. Il rinunciare a giochi linguistici specificamente religiosi può apparire spesso – nella tradizione della teologia negativa – un mezzo adatto per esprimere le proprie visioni dei valori in modo più preciso e trasparente che col tradizionale linguaggio caricato religiosamente.

Nel capitolo successivo si mostra, sulla base di un esempio della scienza delle missioni dell'America Latina, come il ricorso all'uso di un concetto etico-religioso non cristiano e talvolta anche ostile verso la chiesa – in questo caso quello del «*sumaj kausay*» – possa consentire alla chiesa di dialogare con tendenze e settori sociali che altrimenti avrebbero delle riserve nei confronti dei rappresentanti della chiesa. Sottolinea l'importanza teologica di questa prassi un confronto con la reinterpretazione fatta da Gesù del concetto a lui contemporaneo di «regno di Dio».

Il capitolo «Sulla strada!» è espressamente dedicato a un impulso teologico pastorale di papa Francesco. In esso si fa vedere come una pastorale sociale intesa in senso missionario e diaconale realizza esattamente il programma dell'ecclesiolo-

gia del concilio Vaticano II. Nel capitolo successivo si ripercorre con la “rivoluzione della misericordia” un altro aspetto-chiave centrale dell’insegnamento di papa Francesco. Qui appaiono particolarmente evidenti gli stretti rapporti del suo magistero con la teologia latinoamericana della liberazione.

«Vivi e vicini alla vita», infine, non può essere solo la massima che dà il titolo al penultimo capitolo, dedicato al profitto derivante da partenariati diocesani interculturali, ma sarebbe anche una sintesi adatta a descrivere le caratteristiche fondamentali e la portata dell’ecclesiologia del concilio Vaticano II.

In conclusione, con l’espressione chiave della «conversione pastorale» è offerto un riassunto dei principali risultati di questo libro. Anche questa espressione chiave riprende un’esplicita preoccupazione di papa Francesco. Questa conversione pastorale deve partire dalle sfide concrete e autentiche del presente, per domandarsi poi in una fase intermedia quali siano le specifiche possibilità di azione della chiesa per affrontare queste sfide. In definitiva, ciò si traduce per la chiesa in necessari e inevitabili passi di riforma, attraverso i quali essa può essere messa nella condizione di affrontare davvero il presente e di essere in grado di usare il proprio potenziale per l’edificazione del regno di Dio.

I capitoli di questo libro non offrono un’ecclesiologia completa. Essi non rappresentano nemmeno un contributo completo di approssimazione all’ecclesiologia. Per una discussione in qualche modo completa degli attuali argomenti ecclesiologici, dovrebbero quanto meno essere aggiunte riflessioni approfondite sulla chiesa delle donne, sul movimento ecumenico, sulla secolarità o laicità della chiesa e sul rapporto tra chiesa e politica. Il mio lavoro dovrebbe essere integrato e approfondito anche da un’analisi più dettagliata sulla descrizione della chiesa nel Nuovo Testamento e dalle critiche ecclesiologiche della teologia postcoloniale e della teologia della liberazione.

Questi testi, tuttavia, vorrebbero aprire soprattutto delle discussioni e avviare dei processi di ripensamento. Essi riflettono la fondamentale necessità di una conversione pastorale e missionaria per la chiesa. Indicano come potrebbe essere la chiesa e in quale direzione dovrebbe cambiare se si mettesse alla sequela del predicatore pellegrino Gesù di Nazaret. Ed essi mostrano ripetutamente che questo sta già accadendo, che la chiesa come popolo di Dio sta già compiendo questa conversione pastorale.

Questo libro si basa su varie conferenze e saggi che sono stati ampiamente rivisti e integrati per la pubblicazione in questo libro⁶. Tuttavia, in molti punti appare un diverso carattere linguistico, dovuto principalmente al fatto che un testo sia stato formulato per la presentazione orale o per una pubblicazione accademica. Il carattere di lezione è stato deliberatamente mantenuto, perché in questo modo i testi sono spesso anche più facili da leggere. Il carattere accademico di alcuni testi serve per un esame più approfondito e preciso di determinati temi.

Questi testi sono stati scritti in Europa per l'Europa. Rispondono alle sfide di qui e affrontano le domande che, dalla mia prospettiva di chiesa, sorgono in Germania. Sullo sfondo c'è sempre per me l'ispirazione che mi viene dalla teologia latinoamericana della liberazione. Anche se alcuni dei testi sono esplicitamente dedicati a temi latinoamericani, vengono comunque trattate problematiche che si pongono alla chiesa nel contesto europeo. Anch'esse mostrano come la chiesa si stia già convertendo, in che senso si possa convertire, e come essa possa diventare se stessa in Europa, quando cioè si spoglia, quando esce da se stessa.

⁶ [Cf. le *Fonti bibliografiche* al termine del volume (*N.d.R.*)].